

Lettera da Pechino

Rivoluzione a consumo

Lo scrittore Xu Xing, testimone di Tian'anmen:
«Per il governo nessuno è morto il 4 giugno
di vent'anni fa. E i giovani pensano allo shopping»

di **Ilaria Maria Sala**

Ogni anno, per l'anniversario del 4 giugno 1989, giorno in cui l'esercito e i carri armati misero fine in modo brutale alle proteste di Tian'anmen a Pechino, lo scrittore cinese Xu Xing pubblica sul suo blog (oscurato in Cina, ma visionabile per chi sa aggirare la censura) un articolo in memoria di quello che avvenne in quel periodo e nei giorni tragici che seguirono. Presente in modo costante nella piazza per i quasi due mesi in cui durarono le proteste che chiedevano democratizzazione, riforme economiche più profonde, e meno corruzione, Xu Xing rimase di fianco agli studenti fino all'ultimo minuto. Sostenendoli, e a volte anche criticandoli per alcune tendenze elitiste presenti sulla Piazza: «Non si può negare: è vero che gli studenti non volevano che gli operai si unissero a loro, sia per motivi di sicurezza, sia per un certo snobismo comune alla classe colta cinese. Ed è anche vero che riproducevano modelli della propaganda di Partito, mettendo molta enfasi sul fare gli eroi, sacrificarsi per la patria, e che so io. Certo, quelli erano gli esempi con cui erano cresciuti e che erano loro familiari: sono le immagini retoriche del Partito, se cresci con quelle è difficile liberartene specie se non hai mai visto altro. Ma lo stesso, io ero dalla loro parte allora e continuo a essere dalla parte di quegli ideali oggi, e rimango sdegnato per la violenta reazione governativa, che continua a essere negata a livello ufficiale», dice.

«Un paio di volte la polizia mi ha invitato "a bere il tè" con loro, secondo l'eufemismo in voga, per sapere se avessi cambiato idea rispetto al 1989. E gli ho risposto la verità: perché dovrei cambiare idea? Che cosa è successo di diverso rispetto a quei fatti, da allora a oggi? Certo che non ho cambiato idea!».

L'avvicinarsi del ventesimo anniversario delle proteste del 1989, e della loro fine sanguinosa, porta molti a riflettere sul passato, ma trattando-

si di un passato ancora inammissibile per la classe politica cinese, i controlli si fanno estremi, il nervosismo delle forze dell'ordine è palpabile, e l'unica versione possibile degli eventi di quegli anni è quella ufficiale: nessun morto a Pechino fra i civili, solo soldati uccisi da provocatori controrivoluzionari (un crimine da allora scomparso dal diritto cinese) che hanno manipolato

le manifestazioni. I leader studenteschi di allora sono per lo più in esilio, i parenti delle vittime (un numero tutt'ora indefinibile, che potrebbe raggiungere il migliaio) sono ancora costretti a piangere i loro morti nascondendosi, e nessuno si è mai assunto la responsabilità per la violenza militare che incendiò le vie di Pechino.

Il verdetto delle autorità non è cambiato, dunque, ma questi vent'anni hanno modificato in modo impressionante la società cinese: e a posteriori, si può dire che almeno una vittoria piena gli studenti l'abbiano riportata, per quanto riguarda l'approfondirsi delle riforme economiche. «Una delle cose che più mi lasciano perplesso - spiega lo scrittore irrequieto il cui romanzo *E quel che resta è per te* è tradotto in Italia dalla casa editrice **Nottetempo** - è vedere il modo scorrevole, privo di domande con cui siamo passati dall'essere "rivoluzionari" all'essere "consumatori". Adesso siamo tutti solo consumatori, anche nella propaganda. E fra i ventenni di oggi l'idea del consumismo forsennato sembra non incontrare nessun tipo di opposizione. È abbastanza straordinario, ma se lo chiedi a me, non credo che sia uno sviluppo positivo».

E se dall'esterno potrebbe apparire che la nuova epoca dedicata al consumo renda la società cinese meno speciale e più stabile, Xu (autore fra l'altro di un documentario recente sulla Rivoluzione Culturale intitolato semplicemente "La mia Rivoluzione Culturale", sulle sue esperienze di «figlio di elementi di destra» lasciato a sé stesso all'età di tredici anni), non è affatto di quest'opinione: «La tensione che c'è sotto la superficie della società cinese può esplodere nei momenti più imprevisi, e prendere forme impensate. Non bisogna sottovalutare questo fatto, anche se è chiaro che se ci fosse un nuovo movimento spontaneo di massa sarebbe diverso da vent'anni fa, in primo luogo perché Internet ha cambiato il modo di comunicare, di protestare e di organizzarsi. Alcuni di quelli che ho intervistato quando facevo il documentario sulla Rivoluzione Culturale, persone che hanno sofferto tantissimo e che non hanno mai ricevuto una ricompensa o un riconoscimento ufficiale per gli anni persi e le angherie subite, me l'hanno ripetuto in modo molto secco: "se oggi ci fosse di

«I leader studenteschi sono ancora in esilio. I funzionari corrotti restano impuniti. L'unico cambiamento è l'avvento del capitalismo»

nuovo qualcosa del genere, sarebbe ancora peggio. Ancora più violento».

La visione amara della Cina contemporanea di Xu, uno dei primi scrittori indipendenti ad aver fatto irruzione sulla scena letteraria nazionale negli anni Ottanta, guadagnandosi uno stuolo di estimatori e imitatori folto a tutt'oggi, può stupire: il Paese sembra essere stabile, fiero fino al nazionalismo scoperto del suo nuovo ruolo mondiale e del suo peso economico, e la classe media che affolla i centri commerciali sembrerebbe interessata a tutto fuorché a mettere in discussione lo status quo.

«Vedi, prima delle Olimpiadi», spiega Xu, accalorandosi, «quando era venuta un'ispezione del Comitato Olimpico Internazionale, il governo di Pechino aveva deciso di spruzzare di verde l'erba, per dare alla città un'aria più fresca. Quelli ci hanno creduto, o hanno fatto finta, e tutto è andato avanti come sappiamo. Ora, può sembrare un dettaglio ridicolo, ma ti rendi conto delle dimensioni della menzogna accettabile in questo Paese? Se io, che sono il governo, dico che quell'erba è verde, vuol dire che è verde, e guai a chi sostiene il contrario! Se dico che nessuno è morto il 4 giugno, vuol dire che nessuno è morto! Quale governo osa così tanto davanti ai suoi cittadini? E una delle menzogne più grosse di tutte è quella che l'89 non rappresenti più nulla per nessuno, che tutti abbiano dimenticato».

Per quanto i diritti individuali di cui possono godere oggi la maggior parte dei cittadini cinesi siano molti di più che non in quel terribile 1989, secondo Xu quello che continua a non essere cambiato è fondamentale: «Il problema rimane nel sistema, nelle istituzioni. C'è un'impunità assoluta, che fa sì che i nostri dirigenti non siano mai responsabili delle cose che dicono e di quelle che fanno. Per ora, la massa dei cittadini, davanti all'alternativa di accettare questo stato di cose e potersi comprare una casa, una macchina, e un sacco di cose inutili, oppure lottare per la verità, preferisce comprare. Ma si tratta solo di sogni, che non saranno in grado di sostenerci tutti in eterno. Per questo penso che un altro scoppio, un altro movimento di massa potrebbe di nuovo avere luogo in Cina, senza preavviso; perché la menzogna che circonda la società è la base stessa su cui viviamo. Certo, oggi gli iniziatori di una nuova protesta non sarebbero gli studenti. Loro sono i più grandi sognatori di consumo, adesso, e per ora almeno non sembrano avere nessuna voglia di svegliarsi da quel sogno».



Cina in fila. La fiera del lavoro di Nanjing in cui migliaia di giovani si sono riversati negli stand per cercare occupazione. Nel riquadro un'immagine dello scrittore Xu Xing

